



Carta della piana di San Vito del 1863 dove sarà realizzato l'arsenale: si notano la suddivisione dei lotti espropriati, il convento San Francesco, il borgo di Marola e, in basso, l'abitato di Spezia. A lato, Domenico Chiodo, maggiore del genio militare, progettò e controllò la costruzione dell'arsenale militare marittimo del neonato Regno d'Italia.

I 150 ANNI DELL'ARSENALE MILITARE

Le radici di un'idea

Marina e città sono cresciute insieme



di SILVANO BENEDETTI

CHE IL GOLFO avesse tutte le caratteristiche per un porto di grande capacità era noto ai marinai fin dai tempi più antichi, essendo l'unico riparo sicuro in tutto il mar Ligure e nel Tirreno settentrionale. Ma la Storia lo ha relegato per secoli ad un ruolo marginale, anche in epoche più recenti zona di confine tra Stati in guerra tra loro, teatro di scontri tra le maggiori potenze europee che lo razziarono a più riprese, come nel '700 ad opera di Francia, Austria, Prussia e Inghilterra.

ARRIGO PETACCO, giornalista e scrittore portovenere da poco scomparso, nel libro "La Spezia nel Risorgimento" ritaglia un ruolo primario per il nostro golfo nella storia nazionale fin da metà '800 intorno all'Hotel d'Italie, per la presenza assidua dei regnanti e, con loro, delle alte cariche dello Stato sabauda, con il codazzo di cortigiani e faccendieri; tra loro anche personaggi discutibili come la marchesa Oldoini, spezzina forse al centro di trame politiche internazionali progettate tra una "bagnatura" in mare e un incontro privato, volte a liberarci definitivamente del giogo austriaco e trasformare la semplice "espressione geografica" del Metternich in una nazione vera. Prima ancora che Napoleone III si invaghisce della marchesa, il suo avo Napoleone Bonaparte all'inizio dell'ottocento aveva posato gli occhi sul golfo e, attraverso cartografi e ingegneri, lo aveva posto al centro del progetto con cui la Marina imperiale da guerra avrebbe dovuto strappare il controllo dei mari a quella britannica, il Mediterraneo in particolare. Un progetto che, come sappiamo, naufragò con tutto il resto dell'impero a Waterloo lasciandoci in ricordo solo qualche strada militare in più.

La svolta con l'unità d'Italia: serviva una base alla neonata flotta da guerra

DURANTE il Risorgimento, mentre politici, nobili e meno nobili tramavano sulle nostre spiagge per riscattare secoli di colonialismo passivo ("Francia o Spagna purchè se magna!") tutto rimase immutato nel nostro golfo fino all'unità d'Italia quando, di fronte alla manifesta inadeguatezza del porto di Genova ad ospitare un arsenale militare marittimo degno della neonata Marina da guerra italiana, all'improvviso tra le dieci più potenti del mondo con quasi 100 navi, fu deciso di trasferirlo alla Spezia.

VENUTA meno la pregiudiziale di "terra di confine", il golfo visse uno sviluppo "violento" e, seppur in un periodo di forte emigrazione all'estero, il piccolo borgo di Spezia da Cenerentola della Liguria diventò una delle venti città più popolate del Paese, più tecnologicamente avanzate e industrializzate d'Italia, più culturalmente attive su tutti i fronti. La realtà rurale locale assistette impotente alla trasformazione frenetica del territorio e delle tradizioni, unica città in cui l'italiano si parlò, ben prima dell'arrivo della televisione, non per scelta volontaria ma per la necessità di districarsi in mezzo a dialetti incompatibili tra loro ma che impararono presto a convivere nell'arsenale e nel vicino quartiere "dormitorio" Umberto I. Una cerchia di 42 fortificazioni e 6 chilometri di mura cittadine resero il golfo e la città inattaccabili da terra e da mare, luogo ideale dove costruire industrie belliche. Una ricchezza culturale e una integrazione piena di decine di miglia-



ia di italiani, così diversi, attraverso il lavoro e condizioni di vita adeguate, grazie all'impegno costante di Marina e Comune per rispondere alle esigenze della cittadinanza e alle emergenze sanitarie che la toc-

La scheda

Il contrammiraglio Silvano Benedetti ha concluso la sua lunga carriera nella Marina militare come direttore, tra il 2013 e il 2017, del Museo tecnico navale della Spezia curando il riallestimento e l'apertura delle nuove sale dedicate alle Polene e a Guglielmo Marconi. Si interessa di storia, ha all'attivo la pubblicazione di 5 libri ed è stato curatore di decine di eventi di carattere storico e tecnico. Collabora con la Marina Militare nell'organizzazione delle attività celebrative del 150° anniversario dell'Arsenale della Spezia.

carono. Marina e città sono cresciute insieme e insieme hanno saputo affrontare i momenti più esaltanti e più bui della nostra storia, come le due guerre mondiali e il terrorismo; sempre in primo piano, sempre con la consapevolezza di svolgere un ruolo decisivo nella difesa dello Stato e dei suoi cittadini.

TUTTO è partito con l'arsenale, inaugurato alle ore 13.45 del 28 agosto 1869 con l'allagamento delle due darsene interne, scavate "all'asciutto" per permettere di accorciare i tempi di realizzazione: 6 anni per oltre 100 ettari di stabili-

menti con mura, bacini, scali di costruzione, banchine e capannoni industriali al posto di poderi, orti, chiese e case contadine. Una trasformazione del territorio irreversibile che allontanò per decenni il turista alla ricerca del tranquillo angolo di mare di qualche anno prima, sostituito da un immenso frenetico cantiere. Se Vittorio Emanuele II e Camillo Benso di Cavour furono i "padri della Patria", coloro che, attraverso Giuseppe Garibaldi, riuscirono a unificare il Paese e liberarlo dal giogo straniero, per noi spezzini deve avere un posto particolare nella memoria anche Domenico Chiodo, il maggiore del Genio Militare che progettò e costruì l'arsenale dando così impulso allo sviluppo della città. A loro tre furono infatti intitolate le strade principali del centro, anche se la "damnatio memoriae" ha poi inspiegabilmente rinominato quelle dedicate ai reali. Un progetto avveniristico quello di Chiodo, che prendeva spunto dall'arsenale svedese di Karlskrona, caratterizzato da una vasta area industriale circondata da un'area di stoccaggio, lavorazioni e ormeggio; un'ottica decisamente diversa dal passato: non più una fortezza chiusa ma una città industriale aperta che demandava i compiti di difesa ad opere esterne. Ed il golfo della Spezia si prestava naturalmente a questo.



Carta del borgo di Spezia del 1748: si notano le mura, le porte di accesso e il colle del Cappuccini poi spianato



Il nostro regalo

di ANNA PUCCI

Due anniversari nella storia d'Italia

Segue dalla 1ª pagina
L'intera provincia spezzina da sempre premia il lavoro de La Nazione facendo della sua cronaca la più diffusa e la più letta del territorio. E' dunque naturale che proprio su queste pagine la nostra redazione, grazie al contributo del contrammiraglio Silvano Benedetti, voglia ripercorrere le principali tappe della vita dell'Arsenale militare marittimo nel 150° anniversario della sua inaugurazione. A partire, appunto, da quel 28 agosto del 1869 quando divenne opera concreta una intuizione, immaginata da Camillo Benso di Cavour e progettata dal maggiore Domenico Chiodo, che ha innescato lo sviluppo della città, dell'intero golfo e dell'entroterra. Nella sua lunga storia, iniziata 160 anni fa, il nostro quotidiano ha raccontato spesso l'Arsenale. Lo rifaremo da oggi anche in chiave storica: una pagina speciale ogni domenica, perché la memoria fa parte della cronaca.